

Una realtà economica forte a Reggio Emilia
Un aggregato di 310 imprese, 216 mila soci,
12 mila addetti, 3642 miliardi di fatturato
Nonostante la crisi un settore in buona salute

Socialità e mercato. Nelle coop si può

Buona salute della cooperazione reggiana, pur in un contesto di calo della redditività dopo il biennio di vacche grasse del 1988-89. Mentre l'economia provinciale decelera, la situazione delle imprese cooperative resta soddisfacente. I problemi maggiori sono nel comparto agro-alimentare. Il giudizio del presidente della Federcoop, Niger Ficarelli, e del vicepresidente Bruno Veronesi.



Niger Ficarelli



Bruno Veronesi

MAURO ROMOLI

Fra i luoghi comuni della reggiana c'è la Lega, ma non quella del Bossi, ma la signora attempata che abita al numero 3 di via Gandhi. Qui ha sede, appunto, la più che centenaria Federazione provinciale delle cooperative. Per intenderci, la centrale «rossa», alla quale aderiscono 310 imprese, espresse da 216 mila soci, che si avvalgono di 12 mila addetti e che hanno un fatturato di 3642 miliardi (consuntivo '90).

Ma il '91 come si prospetta? Ci risponde il presidente della Lega reggiana Niger Ficarelli, 42 anni, socialista.

Il quadro conferma la nostra buona salute, anche se registriamo un calo della redditività, dopo il brodo grasso dell'88-89. Riconfermiamo ancora indici elevati nel terziario e nella distribuzione, mentre nel comparto industriale si sono sensibilmente ridotti per effetto della congiuntura nazionale. Le situazioni più delicate riguardano il comparto agro-

mentare. Perdura, infatti, la crisi di mercato del Parmigiano-Reggiano, il nostro prodotto strategico sul quale è fulcrata tutta l'attività del primario. Il problema, però, trascende l'impegno della cooperazione; le nostre forze sono in campo, ma occorrono misure eccezionali di sostegno e congrue politiche di promozione da parte governativa. Ho la sensazione, però, che le istituzioni sottovalutino la gravità del momento e non percepiscano le tensioni che montano nelle campagne. Il mancato realizzo nella vendita del formaggio intacca sensibilmente il reddito degli allevatori. C'è un risentimento che rischia di esplodere e di sfilacciare il tessuto connettivo dell'imprenditoria contadina locale: un sistema di rapporti fra aziende di produzione, cooperative di trasformazione, consorzi di servizio degni della migliore Europa. Non rivendichiamo generiche providenze, ma interventi mirati a sostegno dei progetti di ristrutturazione delle unità produttive di

base. La posta in gioco è elevata e non contempla solo i nostri destini. Se consideriamo l'entità dell'indebitamento possiamo renderci conto del fatto che proprio dall'esito di questa partita dipende il nostro quoziente di prosperità.

La cooperazione, dunque, non è soddisfatta delle attenzioni che le riserva l'universo politico?

Abbiamo dimostrato di saper fare la nostra parte, di svolgere in modo egregio le funzioni

che ci sono proprie, ma sui problemi le risposte politiche non ci sono, a dispetto dell'articolo 45 della Costituzione repubblicana che impegna il legislatore a favorire e promuovere la cooperazione. Anzi, c'è chi cerca di intralciare il nostro cammino con qualche ostacolo. Alludo alla ventilata tassazione degli utili delle cooperative, un provvedimento insensato, visto che gli utili in casa nostra non vengono divisi, forse ispirato da gratuiti intendimenti punitivi suggeriti da

quanti ci invidiano fantomatici paradisi fiscali (ricordo per inciso che tutti possono associarsi in cooperativa). Se la volontà fosse quella di sfondare la cooperazione spunta, saremmo i primi a gioire e ad accettare di buon grado un inasprimento dell'imposizione. La cooperazione, nelle nostre terre, non ha goduto di privilegi, ma di una trama di relazioni positive che le derivano dalla sua affidabilità, dalla sua capacità di lavorare. Se la cooperazione produce reddito, merita il sostegno della politica. Mi preoccupano, lo confesso, i segnali di disaffezione a sinistra, dove sono dislocate le nostre forze di riferimento. Devo dire che il nostro retroterra politico non costituisce alcuna fonte d'imbarazzo. Se è crollata qualche muro da qualche parte, non è certo il nostro, quello della cooperazione, che ha solide fondamenta scavate in un secolo di storia italiana. Quando rivendichiamo, orgogliosamente, la nobiltà delle nostre radici, non vogliamo gratificare soltanto le imprese associate, ma piuttosto tutta la comunità reggiana, alla quale appartiene il patrimonio cooperativo. È per salvaguardare il patrimonio di tutta la nostra gente che guardiamo con sospetto certi progetti di unificazione aziendale che distruggono ingenti risorse, accumulate da quattro generazioni di operatori reggiani, verso lidi strategici extrapro-

vinciali con finalità non sempre perspicue.

Come il progetto d'integrazione delle cooperative di consumo della regione?

È in gioco, in questo caso, un nostro pezzo forte, la CoopNordemila, che costituisce il 13% del fatturato complessivo delle associate, il 63% della famiglia sociale, il 33% della raccolta del prestito da soci. Per questo ho il dovere istituzionale di raccomandare la massima cautela, la giudiziosa ponderazione del rapporto costi/benefici.

La lettura di Ficarelli è condivisa anche dal vicepresidente della Lega reggiana Bruno Veronesi, del Pds. «La cooperazione», dice Veronesi, «ha un insediamento consolidato nella nostra provincia. Si è temperata nelle congiunture difficili degli anni 80 superate con scelte coraggiose di ristrutturazione. Scelte felici, viste alla luce dei consumi di medio periodo, che hanno fatto di Reggio un punto d'eccellenza del cosiddetto sistema Lega e un distretto esemplare della cooperazione europea. Nessun impaccio ideologico ha inibito i cooperatori reggiani dall'intrattenere rapporti proficui col mercato; le loro imprese non hanno vissuto di compiacenze».

I risultati ottenuti sono il frutto di corrette impostazioni gestionali e di chiari indirizzi strategici che hanno conferito

risultato nazionale alle nostre imprese di costruzioni, della distribuzione alimentare e del terziario "alla persona". Se consideriamo l'attualità della domanda di cooperazione dobbiamo convenire - nota Veronesi - che la formula è a tutt'oggi viva e seducente. Non tutti, però, la invocano a proposito. C'è infatti chi la vorrebbe confinare nella periferia economica ad occuparsi di circoscritti fenomeni anticongiunturali e assistenziali e chi, invece, volendo omologarla al privato, ne sollecita la fuoriuscita dalla società.

Sono ottiche riduttive e fuorvianti, che non assumono l'universo cooperativo per quel che è. Vale a dire un aggregato composito, nella cui complessità hanno cittadinanza imprese di varia caratura con diverso oggetto sociale. C'è il rischio che i due approcci diano luogo a culture parallele, a due linguaggi. Il destino della cooperazione sta appunto nella capacità di contemporaneamente le due esigenze: la "fedeltà" ai valori fondanti (difesa della quantità e della qualità del lavoro e del prodotto) e piena assunzione del valore intrinseco dell'impresa e delle sue necessità biologiche (competizione, accumulazione). Solo così, se sapremo superare le schizofrenie che ancora viziavano il nostro modo di rappresentarci, potremo scommettere sul futuro del nostro movimento.

L'anno scorso i depositi avevano sfiorato i seimila miliardi

Fra le banche si scatena la concorrenza

Quasi 6000 miliardi di depositi a fine '90 nelle banche reggiane, cui sono da aggiungere gli investimenti in titoli di stato e altri investimenti finanziari. Il risparmio dei reggiani ha raggiunto livelli molto elevati. Il che ha scatenato una concorrenza sfrenata da parte degli istituti di credito. In pochi anni gli sportelli presenti sul mercato provinciale sono passati da 15 a 40.

Le banche locali (Credito emiliano, Cassa di Risparmio di Reggio, Cooperbanca, Banco S. Gemignano e S. Prospero) fanno la parte del leone nella raccolta dei depositi: 5093 miliardi a fine '90.

Tanto che qualcuno ha rafforzato le sue posizioni anche fuori dell'Emilia. Il Credito emiliano, il cui maggiore azionista è l'industriale del settore abbigliamento Achille Maramotti, ha puntato di recente sull'espansione al Sud. Ha acquistato prima l'istituto bancario siciliano di Marsala, poi la chiacchierata Banca dei Girgenti di Agrigento, e infine la Banca industriale agricola di Radicina, in Calabria. Tormentata l'acquisizione della Banca di Girgenti, istituto che era prima posseduto da una finanziaria di Roberto Capignolo, al centro di un'indagine di Bankitalia. Il fondo interbancario di garanzia ha dovuto intervenire

per sanare la situazione, prima dell'acquisizione da parte della banca di Reggio Emilia.

Intanto la Cassa di Risparmio di Reggio prepara la sua trasformazione in «spa», in base ad una recente legge bancaria. Inizialmente il pacchetto azionario sarà detenuto dalla Fondazione omonima, ma successivamente potranno acquisire partecipazioni anche i privati (dal personale dipendente agli operatori locali).

Tante banche, condizioni di miglior favore per la clientela, a Reggio Emilia? Pare proprio di no. Tanto che alla recente Conferenza di organizzazione della Cisl si è denunciato come «questa esplosione di sportelli non abbia portato significative riduzioni di costi per la clientela né sostanziosi aumenti nella remunerazione dei risparmiatori». Per cui il sindacato ha chiesto alle banche «soprattutto a quelle aventi vocazione locale, più coraggio e più disponibilità a sostenere le aziende reggiane con aperture di credito e tassi più contenuti. Certo a fine anno ci saranno utili forse leggermente inferiori a quelli precedenti, ma sicuramente esse avranno corrisposto meglio alla funzione fondamentale di valorizzare l'economia e il risparmio provinciale».

Calano capacità e volumi produttivi mentre aumentano le giacenze dei prodotti finiti
A colloquio con alcuni protagonisti addetti ai lavori e col segretario della Cdl

Economia, si aggravano i segnali negativi

Calo della produzione, minore sfruttamento degli impianti, crescita del tasso di disoccupazione e del ricorso alla Cassa integrazione: la crisi di cui da mesi si predicava e sperava la fine è invece divenuta una realtà con cui la provincia di Reggio Emilia deve fare i conti. Mancano però iniziative e idee per uscire da una situazione di stallo che rischia di compromettere le prospettive occupazionali.

DINO DE MAIO

Annunciate dai principali osservatori economici, puntualmente arrivata, esorcizzata da proiezioni ottimistiche, la crisi economica che da circa un anno ha colpito la provincia di Reggio Emilia non accenna a diminuire. L'utilizzo della capacità produttiva è sceso al 74% (nel corrispondente periodo dell'anno scorso era all'80%), oltre il 30% delle imprese ha vi-

sto una diminuzione dei volumi produttivi, in particolare per quanto riguarda i mercati stranieri; quest'ultimo è un dato significativo in quanto la provincia di Reggio è caratterizzata da una forte vocazione all'export con un saldo positivo tra esportazioni e importazioni di circa 1.500 miliardi all'anno. L'indagine degli industriali rileva inoltre un ulteriore accu-

mulo delle giacenze di prodotti finiti, riscontrato nel 22% delle aziende, così come un'elevata stazionarietà delle scorte di materie prime (72% dei casi). Tra i settori più colpiti la meccanica, in particolare quella agricola e il suo indotto, l'oleodinamica (81 aziende su 83 in Cassa integrazione), la maglieria, dove uno spostamento continuo verso la fascia alta del mercato ha portato a una diminuzione della produzione, la ceramica, dove si assiste a una concorrenza spietata sui prezzi.

Non sembrano invece risentire della fase recessiva l'edilizia residenziale, i materiali da costruzione e l'industria della confezione. Per l'occupazione si registra una diminuzione nel 24% delle imprese e il ricorso alla Cassa integrazione è sempre più frequente. Secondo dati forniti dall'Osservatorio economico dell'Amministrazione pro-

vinciale, nel corso del primo trimestre del 1991 le ore di Cassa integrazione autorizzate dall'Inps ammontano complessivamente a 240.179 con un incremento dell'84,5% rispetto all'analogo periodo del 1990.

E il quarto trimestre non promette meglio. Ancora dall'indagine degli industriali deriva una tendenza stazionaria per quanto riguarda i nuovi ordini e l'occupazione, e una timida ripresa per la produzione e l'export. A fronte di un pessimismo ormai dilagante, quali sono le reazioni delle varie forze sociali coinvolte in questa fase recessiva che si trascina ormai da un anno?

Secondo Ubert Fontanesi, segretario dell'Api (Associazione piccole e medie industrie) di Reggio, che raggruppa 500 aziende con 15 mila addetti, la crisi ha anche una componente di tipo psicologico. «Dopo dieci anni di sviluppo ininterrotto - di-

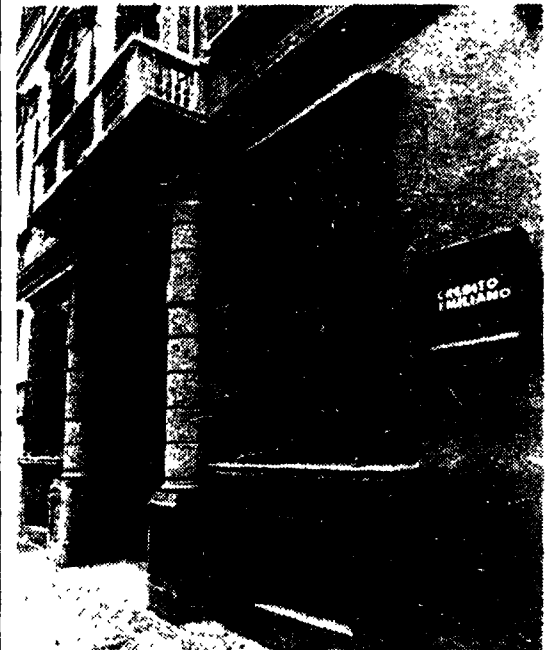
ce Fontanesi - a ritmi "giapponesi" del 10-11% all'anno, non si era più abituati a fare i conti con la concorrenza, inoltre la crisi è stata inizialmente sottovalutata». All'Api sostengono che i mali di Reggio hanno radici più profonde che sono poi quelle di gran parte della regione: inadeguatezza della struttura finanziaria a servizio dell'impresa, in particolare sul credito a medio termine, servizi alle imprese scarsi, insufficienza e inefficienza delle infrastrutture. Troppo poco si sta facendo poi nel campo della certificazione dei prodotti e degli investimenti sulla qualità, condizioni essenziali per accedere senza scosse a una dimensione europea.

La rassegnazione degli imprenditori è alimentata dall'ingente mole di dati sfornata trimestralmente dall'Osservatorio economico dell'Amministrazione

provinciale, diretto da Enzo Grappi, che pubblica quattro volte all'anno un dettagliato bollettino informativo con le cifre del mercato del lavoro, dell'industria, dell'artigianato, della cassa integrazione e del reddito. Una fotografia precisa e attendibile dell'economia reggiana di cui a giorni dovrebbe apparire l'ultimo aggiornamento. «Purtroppo non ci saranno grandi novità», dice Grappi - in quanto non si assiste a nessun sintomo di ripresa, la tendenza semmai è quella di un ulteriore peggioramento.

Secondo Gianni Rinaldini, segretario della Camera del lavoro di Reggio, il sistema industriale locale ha una base ancora fortemente familiare che denuncia difficoltà a compiere il salto quantitativo e soprattutto qualitativo necessario ad affrontare i mercati degli anni Novanta, a

pensare non più in termini provinciali ma nazionali ed europei. «Si assiste a un ristagno delle iniziative», dice Rinaldini - i consorziamenti sono rari, mentre è già in atto da tempo un processo di ingresso di gruppi stranieri destinato a crescere con il '93. Per Rinaldini la crisi può rappresentare un'occasione importante per porsi seriamente il problema delle prospettive economiche di Reggio cogliendo gli elementi di novità e di rottura presenti. «Non ci accontentiamo più di essere gli interlocutori per gli esuberanti Rinaldini», l'illusione che la crisi rappresenti un momento passeggero è caduta; a questo punto è necessario anche da parte nostra un salto di qualità che ci consenta di intervenire a tutti gli effetti in un processo di rinnovamento che sarà lungo e complesso, ma che darà sicuramente i suoi frutti».



Il portone d'entrata della sede del Credito italiano

lega
delle cooperative di Reggio Emilia

Duecentoquindicimila-cinquecentottantadue soci

Trecentodieci Imprese di protagonisti

Inno.Tecs
IL LEASING COOPERATIVO AL SERVIZIO DEI CITTADINI

CONSORZIO COOPERATIVO FERROVIE REGGIANE
CONSORZIO PER LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO COOPERATIVO

Finanziamenti Fidejussioni IVA Compensazione Finanziaria alle Cooperative

Via M K Gandhi, 3 - Direzioneale S. Pellegrino - 42100 Reggio Emilia
Tel. (0522) 292241 (r.a.) - Telex 533238 CCFR I - Fax 292246

I vini migliori sulle vostre tavole

CANTINA COOPERATIVA CANNETO PAVESI

CANNETO

BUTTAFUOCO - BONARDA
RIESLING
PINOT OLTREPO' PAVESE DOC

Cantina Cooperativa Canneto Pavese
CANNETO PAVESE (PV) - TELEFONO (0385) 60078

PIACERE DI CONOSCERCI

Ivo Bovesenti, Claudia Teresa Gugheim, Ferruccio Chillon, Renato Ivan Felci, Antonella Bigarelli, Giuseppe Caselli, Eugenio Pizzacani

Incontriamoci presso la nostra nuova sede di Bologna Via San Felice, 131/B. Siamo certi che oltre a toccare con mano la nostra professionalità potrete contare sulla nostra disponibilità ad offrire soluzioni interessanti per ogni vostra esigenza finanziaria e di servizio bancario.